

BION IN ITALIA

Claudio Neri *

Bion tenne l'ultimo seminario a Roma il 17 luglio 1977. Francesco Corrao, a nome dei presenti, gli espresse riconoscenza per l'insegnamento ricevuto.¹

Bion, rispose: «*La ringrazio moltissimo per quest'espressione di gratitudine. Spero di non apparire poco cortese se dico che posso paragonare la sua descrizione dei miei contributi con un fatto di cui sono consapevole e che non mi piace molto - l'immagine più vicina che possa dare di esso è questa: come una foglia che cade da un albero - non si sa mai su quale lato essa atterrerà*». ²

Nel 1977, Bion era già avanti negli anni. Sebbene egli fosse in buona salute, non sapeva cosa gli avrebbe riservato il futuro. L'immagine della foglia che si stacca dall'albero rimase nella mia mente come un saluto: l'addio che Bion rivolgeva alle persone con le quali aveva trascorso un'appassionata settimana di lavoro.

Proseguendo nel discorso, Bion citò alcuni versi di Yeats: «*E quando quell'assassinio è finito,/ forse il letto nuziale porta la disperazione,/ perché ciascuno porta un'immagine immaginata, e trova una vera immagine lì*»³ ed un breve brano di Shakespeare: «*I viaggi terminano negli incontri degli innamorati, come sa ogni figlio di uomo saggio*». ⁴

Bion, nel momento stesso in cui ci stavamo separando, indicava la necessità di guardare in avanti, pensando ai possibili frutti dell'incontro che era avvenuto.

* *International Centennial Conference on the Work of W.R. Bion* (Torino 16-19 luglio 1997)

Egli, infatti, concluse il suo intervento dicendo: «*Io non penso che [i viaggi] terminino negli incontri degli innamorati, [penso che] comincino in quel punto. [...] Che cosa è probabile che questo gruppo partorisca? Quale pensiero o idea o azione? [...]»*.⁵

1997

A mio avviso, nel nostro paese, sono state elaborate in modo originale, soprattutto, tre idee di Bion:

1. il modello di “relazione contenitore \Leftrightarrow contenuto”;
2. la nozione di “oscillazione PS \Leftrightarrow D”⁶;
3. l’intuizione relativa all’esistenza di “pensieri senza pensatore”.⁷

In Italia, inoltre, è stata compresa la particolare visione che Bion aveva della psicoanalisi ed è stato assimilato il suo modo di promuovere l’attività di pensiero.

Affronterò subito questo tema che ha carattere più generale. Svilupperò invece più avanti la trattazione relativa a “contenitore \Leftrightarrow contenuto”, “PS \Leftrightarrow D” e “pensieri senza pensatore”.

Il modo di condurre il discorso

Attraverso Francesco Corrao, è arrivato in Italia - arricchito dalla luminosità mediterranea e siciliana - quel particolare modo di pensare e parlare, che Bion chiamava “immaginazione speculativa”.⁸

La prima funzione dell’immaginazione speculativa è dare un’opportunità di venire alla luce ad un germe di pensiero. La seconda funzione consiste nel permettergli di venire comunicato, passando attraverso le barriere del buon senso, del conformismo, dell’ipocrisia e dell’apatia.

L'immaginazione speculativa - per quanto ho potuto capire - è costituita da un terzo di coraggio, un terzo di drammatizzazione ed il restante da osservazione e metodo scientifico.⁹

Il coraggio sta nel dire esattamente ciò che si pensa e si sente, in quel momento della seduta, operando soltanto quegli aggiustamenti che permettono al paziente (o ai membri di un gruppo) una migliore fruizione della comunicazione.¹⁰

La drammatizzazione consiste nel privilegiare l'espressione per immagini e nel proporre l'intervento come battuta di un dialogo (a due o più voci), che potrà avere sviluppi imprevedibili.

La componente scientifica è data dal rapporto che l'analista stabilisce con i fatti della seduta e dall'autenticità con cui accetta di mettere alla prova le sue ipotesi.¹¹

L'immaginazione speculativa può venire impiegata, non soltanto negli incontri tra analista e analizzando (e tra analista e membri di un gruppo a finalità analitica), ma anche in tutte le occasioni di incontro tra psicoanalisti. Gli interventi, nei quali Bion, comunica ai colleghi le scoperte che progressivamente danno sostanza alla sua "antropologia psicoanalitica" ne rappresentano altrettante espressioni.¹²

Nei *Seminari italiani*, ad esempio, egli dice: «[...] *la sofferenza e le limitazioni delle sue capacità di cui il paziente soffre possono risiedere proprio in [...] aspetti della sua personalità che non sono rimossi o forclusi, ma residui arcaici vivi mai emersi*». «[...] *vi è la prova della sopravvivenza di [...] "fessure branchiali"*. [...] *Se questi residui [dell'epoca in cui l'uomo era un animale acquatico] esistono per quanto riguarda il corpo, perché non potrebbero essere in giro da qualche parte [...] per quanto riguarda quello che definiamo come la nostra mente?»*¹³

Nell'esempio che ho riportato, il coraggio (la prima componente dell'immaginazione speculativa) sta nel fatto che Bion espone apertamente il proprio pensiero a colleghi che potrebbero fraintenderlo e deriderlo. La drammatizzazione è rappresentata dall'impiego dell'immagine di un "residuo-pesce" dal quale potrebbero dipendere la sofferenza e le limitazioni del paziente.¹⁴ La scientificità nella proposta di un'ipotesi che si differenzia consistentemente da quella dell'Inconscio di Freud.

Una particolare visione della psicoanalisi

L'idea di immaginazione speculativa acquista maggiore senso, se viene collocata nel contesto della visione che Bion aveva della psicoanalisi.

Ho parlato prima della "antropologia psicoanalitica" di Bion. Spiegherò meglio quello che ho inteso dire, valendomi di una analogia.¹⁵

Pensando alla visione che Bion aveva della psicoanalisi ed al legame tra Bion e l'Italia, mi sono venuti insistentemente alla mente, oltre che i nomi di numerosi psicoanalisti, anche quelli di due artisti.

Alberto Burri e Pino Pascali erano artisti piuttosto anomali, rispetto al panorama italiano del dopoguerra: non erano "intellettuali", non erano di "sinistra", erano in rapporto di amicizia con altri artisti ma non facevano parte di alcuna corrente.

Burri - che è considerato il maggiore pittore italiano del periodo - era medico ed aveva iniziato a dipingere, durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale, quando era prigioniero in un campo di concentramento in Texas. Alcuni quadri - come i celebri "sacchi" - portano tagli e suture; suture operate sulla tela dalla mano esperta del chirurgo, ma che lasciano vedere la ferita. Altre opere, i "cretti": mostrano (o meglio creano) sulla superficie del quadro la terra spaccata: la terra, la creta che si spacca quando si asciuga al sole per la siccità. Altre opere, ancora, sono state eseguite da Burri, strappando una parte della pelle

liscia di un foglio di compensato e mostrano due superfici confinanti: una liscia e l'altra ruvida. Chi le guarda ricava un effetto simile a quello cui sarebbe sottoposto, guardando una campagna: un vasto campo di cui una metà - marrone - sia fatto di zolle arate, e l'altra metà - verde - di grano in erba, fluttuante.

Pascali amava le motociclette e la velocità. Egli ha creato una serie di opere, cui è stato dato il nome di "antropologia". Non si tratta di vere e proprie sculture, ma piuttosto di assemblaggi: "nidi" fatti di paglia, "case sugli alberi" fatte di reti, liane e corde. Sono nidi, case, passaggi, nei quali un uomo primitivo avrebbe potuto camminare e spostarsi. Un'altra opera "32 m² di mare" è stata realizzata tingendo con l'anilina blu una grande quantità d'acqua. In un filmato, girato sulla spiaggia di Fregene "Misurazioni della terra", si vede Pascali che misura zone di sabbia con una fettuccia ed altri strumenti.

Bion - come Burri e Pascali - impiega i mezzi più semplici e precisi.¹⁶ Bion - come Burri e Pascali - cerca una misura dell'uomo: l'uomo sottoposto alla spinta ad essere gregge, ad attaccare o fuggire in massa, l'uomo confrontato con il terrore e con la stupidità, l'uomo che pensa.

Per completare, questo rapido schizzo della visione che Bion aveva della psicoanalisi, accennerò ad altri due tratti caratteristici del suo modo di intenderla.

Il primo risiede nella convinzione che l'assunzione di responsabilità, da parte dell'analista (e da parte del paziente in analisi), passi attraverso il superamento del limite dell'orizzonte di conoscenza che è stato precedentemente tracciato. In altri termini, il compito etico dello psicoanalista non è adeguarsi a determinate norme di comportamento, ma espandere il campo della conoscenza assumendosi la responsabilità del nuovo punto di vista raggiunto. La psicoanalisi - secondo Bion - è uno strumento di indagine, è una sonda che esplora l'ignoto, non è un contenitore che raccoglie ciò che è già conosciuto.¹⁷

Un altro tratto importante della visione che Bion aveva della psicoanalisi è considerarla un “processo veritativo”. Un processo attraverso il quale una persona diventa se stessa, chiunque egli sia. ¹⁸

Per Bion, la verità è “realtà”, è “cibo della mente”. Per Bion, la verità è anche “ciò che evolve”, è “il non concluso”.

La verità ha carattere generale, anzi universale, tuttavia ammette l’esistenza di più alternative vere. ¹⁹ Non esiste una verità, ma più verità. ²⁰

Nel processo veritativo, queste diverse verità, anche contraddittorie, non si escludono, ma al contrario si presentano strettamente legate tra loro. Si può affermare, ad esempio, che senza la formulazione della verità A (l’idea di Inconscio di Freud), la formulazione della verità B (l’idea di residui arcaici viventi) risulterebbe insufficiente o addirittura non avrebbe potuto emergere.

Il rapporto tra due verità, non è di esclusione e neanche di successione sequenziale; può venire comparato piuttosto all’amore di Tristano e Isotta: sono, cioè, protagonisti di un “processo o romanzo veritativo” in cui risultano essere legate nella vita e nella morte in modo indissolubile. ²¹

Il “processo veritativo” riguarda il divenire della verità; riguarda, però, anche e soprattutto, il divenire delle persone (l’analista e l’analizzando) che si impegnano nella ricerca: noi diventiamo la verità, non la deteniamo. La visione di Bion della psicoanalisi come “processo veritativo”, dunque, pone in risalto il suo potere trasformativo ed il suo carattere performativo. ²²

Relazione contenitore ↔ contenuto

Passerò, adesso, da uno sguardo d’insieme ad un’ottica più circoscritta, prendendo in considerazione rapidamente alcune idee di Bion che sono state elaborate in modo originale in Italia.

La prima è il modello di “relazione contenitore \Leftrightarrow contenuto”.

Pierandrea Lussana fa notare la differenza tra la nozione di “identificazione proiettiva” di Melanie Klein ed il modello di “relazione contenitore \Leftrightarrow contenuto” di Bion. Considerare la relazione analitica, impiegando la nozione di “identificazione proiettiva” significa assegnare all’analista il ruolo di recettore-bersaglio delle identificazioni proiettive del paziente e vederlo anche come l’unico agente capace di trasformarle. Al contrario, se la relazione analitica viene guardata dal punto di vista offerto dal modello di “relazione contenitore \Leftrightarrow contenuto”, vengono valorizzati la reciprocità ed il vicendevole gioco, nel quale di volta in volta l’analista e l’analizzando assumono la funzione di contenitore e quella di contenuto.²³

Luciana Nissim va avanti sulla strada aperta da questo tipo di lettura, sviluppando un’originale visione della psicoanalisi come “due persone che conversano in una stanza”: all’analizzando viene riconosciuto un ruolo attivo nella conduzione dell’analisi.²⁴

Oscillazione “PS \Leftrightarrow D”²⁵

In Italia, i maggiori contributi all’approfondimento della nozione di “Oscillazione PS \Leftrightarrow D” sono stati offerti da Giovanni Hautmann e dalla figlia di Bion, Parthenope Bion Talamo.²⁶

Vi è accordo sul fatto che l’oscillazione PS \Leftrightarrow D debba essere considerata un meccanismo fondamentale del pensiero, come la sistole e la diastole lo sono per il cuore.

Vi è accordo, anche, sulla necessità che l’analista debba “contemplare” il vuoto e la caotica confusione - propri della posizione schizoparanoidea - mantenendo la propria capacità di sognare.²⁷

Le opinioni, invece, sono divise a proposito dell'eventualità che l'analista possa promuovere la messa in crisi di credenze cristallizzate, attivando una oscillazione $D \Rightarrow PS$.²⁸

Per parte mia, ritengo che - in alcune particolari circostanze - questi interventi siano utili ed opportuni. L'analista - anche in questi casi - deve limitarsi ad impiegare i mezzi che sono messi a sua disposizione dal *setting*.

Un fascino particolare hanno esercitato su di me le accurate descrizioni, nelle quali Giovanni Hautmann ha messo in evidenza come Bion riuscisse ad attivare il "pensare", provocando un'oscillazione da $D \Rightarrow PS$. Hautmann ha mostrato, inoltre, come Bion mettesse ripetutamente ed attivamente in crisi tutti gli stati nei quali, egli stesso, l'analizzando o il gruppo avevano raggiunto una formulazione compiuta ed un punto di equilibrio emotivo.

Il processo di "pensare" si presenta come una serie di momenti: ogni momento di sicurezza è seguito da una rottura e dalla conseguente necessità di fare fronte pazientemente ad una dolorosa instabilità, in un gioco di rilanci che valorizza il divenire rispetto all'essere, il pensare rispetto a ciò che è già stato pensato.²⁹

Pensieri senza pensatore³⁰

Bion avviò il seminario, tenuto a Roma il 15 luglio 1977, dicendo: «*Comincerò pensando che quando ci sono molti individui qui, ci sono anche molti pensieri senza pensatori e che questi pensieri senza pensatore sono, così, nell'aria da qualche parte. Ipotizzo che essi stiano cercando un pensatore*».³¹

La riflessione, che ha preso avvio dall'idea che "qui nell'aria" vi potessero essere "pensieri senza pensatore", ha avuto come risultato la messa a punto di un originale modello di "campo", che è stato sviluppato soprattutto da Antonello Correale, Eugenio Gaburri e dai soci dei Centri Ricerche di Gruppo "Il Pollaiolo" di Roma e Palermo.³²

Secondo questo modello, “i pensieri senza pensatore”, in presenza di un gruppo, darebbero luogo alla creazione di un campo. Questo sarebbe il luogo (mentale, teorico) nel quale si addensano sensazioni, emozioni, pensieri condivisi. Gli elementi del campo possono essere pensati dal pensiero del gruppo e divenire fonte di una trasformazione evolutiva che riguarda, sia i pensieri, sia le persone che prendono parte al lavoro.³³

Il modello di campo - elaborato in Italia - presenta un altro aspetto interessante, che consiste nell'articolazione tra l'idea di “pensieri senza pensatore” ed un'altra proposta teorica di Bion, quella relativa ai legami di amore, odio e conoscenza. Bion - come è noto - ha messo in evidenza che il legame tra due persone (o tra la bocca ed il seno) e la sua qualità (L = *Love*, H = *Hate* e K = *Knowledge*) sono relativamente autonomi rispetto alle persone che rappresentano i termini del legame. Il modello di campo - di cui sto parlando - sviluppa questa indicazione. Le persone che fanno parte di un gruppo sono immerse nel campo; questo è limitato dai “legami” (o “vincoli”) preesistenti e da quelli che via via emergono.³⁴

Bion tra passato e futuro

Come conclusione, dirò qualche parola sull'attualità dell'insegnamento di Bion. Bion non è un pensatore premoderno, ma postmoderno.³⁵ Bion non è uno psicoanalista della crisi della psicoanalisi, è uno psicoanalista del nuovo inizio della psicoanalisi. Bion vede i limiti della psicoanalisi - della sua teoria e della sua pratica - ma ne annuncia anche l'essenziale valore: ciò che la rende unica. Egli scrive: «[...] un'attività come la psicoanalisi [in certi periodi può essere] di moda, e la moda cambia». «Ho vissuto abbastanza a lungo da aver avuto l'esperienza di conoscere una situazione in cui la psicoanalisi era di gran moda tra l'intelligenza. Sono sicuro che tutti noi possiamo ricordarci di momenti in

*cui erano di moda degli atteggiamenti o delle credenze particolari. Ricordo quando era di gran moda leggere la “Saga dei Forsythes”; poi il libro fu dimenticato; poi ci fu un revival, grazie al dominio della televisione e all’importanza del vedere con gli occhi. Così la storia si rinnovò - apparentemente. Comunque - e questo è un punto difficile da scrivere - ciò che veramente importa è la reale Saga dei Forsythes, la storia fondamentale, i fatti, la realtà. L’unico nome che gli posso dare è: “la verità”, la quale non viene influenzata dalla moda né da qualsivoglia cosa ci capiti di pensare al riguardo».*³⁶

Bion invita lo psicoanalista ad allargare le crepe nella superficie delle mode e delle credenze, preoccupato di lasciare, a partire dall’esperienza concreta, un posto maggiore alla storia fondamentale, alla verità che vi è in una data seduta di psicoanalisi o di analisi di gruppo.³⁷

Un approccio analitico - come quello di Bion - dà allo psicoanalista la sicurezza che è necessaria, quando è chiamato a prendere posizione. Ciò che credo avvenga abbastanza spesso.

Un approccio al lavoro analitico - come quello indicato da Bion - inoltre assicura una spinta propulsiva. Fa avvertire all’analista ed anche ai pazienti che, nonostante i dubbi infiniti, nonostante che tutto a volte possa apparire miserevole e noi più ancora del resto, tuttavia vi è una risposta. La risposta è: *“che tu sei qui - che esiste la vita e l’individuo, che il potente spettacolo continua , e tu puoi contribuirvi.”*³⁸

Claudio Neri

Note di lettura per “Bion in Italia”

¹Nel corso di questo soggiorno a Roma, Bion tenne 9 seminari, che sono stati raccolti in un libro: W.R. Bion (1985) *Seminari italiani*. Borla, Roma.

²Cfr. W.R. Bion (1985, pag. 129).

³La poesia di Yeats *Salomon and the Witch* fa parte dalla raccolta *Michael Robartes and the dancer*: “*And when at last that murder’s over/ Maybe the bride-bed brings despair/ For each an imagined image brings/ And finds a real image there*”.

⁴Il brano di Shakespeare è tratto da *La dodicesima notte*: “*Journeys end in lovers’ meeting, Every wise man’s son doth know*”.

⁵Cfr. W.R. Bion (1985, pag. 130).

⁶L’oscillazione PS ⇔ D, come ha sottolineato Parthenope Bion Talamo (1981, pp. 622-625) include il concetto di “fatto scelto” (per il testo inglese, pp. 626-628).

⁷Cfr. F. Corrao e C. Neri. (1981, pp. 360-362) Al numero monografico bilingue della *Rivista di Psicoanalisi* dedicato a W. R. Bion, hanno contribuito: Leonardo Ancona, Anna Baruzzi, Parthenope Bion Talamo, Pietro Bria, Adda Corti, Francesco Corrao, Franco Fornari, Giuseppe Di Chiara, Eugenio Gaddini, Renata Gaddini De Benedetti, Giovanni Hautmann, Pierandrea Lussana, Mauro Mancina, Ignatio Matte Blanco, Alberto Meotti, Sergio Molinari, Claudio Neri, Luciana Nissim Momigliano, Fernando Riolo.

⁸L’immagine della “luminosità siciliana” è di Luciana Nissim (....., p.). Francesco Corrao era profondamente identificato con Bion, per il tramite di un comune oggetto d’amore: la psicoanalisi. Se è vera l’affermazione “si può amare la mente di un uomo”, è vero che Corrao ha amato il pensiero ed il modo di pensare di Bion. Nella discussione e nello sviluppo in gruppo di un discorso a più voci, Corrao non avrebbe mai detto «questa persona è ignorante» oppure «è un pazzo», «questa cosa non esiste», «è una fandonia». «che cosa c’entra?», «è ovvio». Prendeva ogni interlocutore per sé, senza giudicarlo. Accettava con grande generosità, ma molto semplicemente, che ogni discorso avesse diritto a esistere. Anzi, quando prendeva a sua volta la parola, riprendeva i punti di vista degli altri, li riproponeva, sviluppava, mandava avanti. Il risultato era che in un gruppo con Corrao nessuno era stupido. Il suo discorso era dinamico: non s’arrestava mai. Ascoltandolo e parlando con lui si era

portati ad ammettere l'esistenza di due linguaggi, di due tipi di "nomi": gli uni che designano le soste e gli stati di quiete; gli altri invece che esprimono i movimenti e il "divenire" illimitati. A quest'ultimo tipo appartenevano il linguaggio e la parola di Francesco Corrao. L'immaginazione speculativa - nella sua forma italiana - è divenuta più ricca di immagini, mentre è minore la carica di drammatizzazione. L'immaginazione speculativa, inoltre, ha acquistato in tolleranza per le necessità e le debolezze del paziente, che sono tenute in grande conto nella formulazione e nella scelta di tempo dell'intervento dell'analista. Immutate sono rimaste la necessità di autenticità e di coraggio da parte dell'analista. Anche al di là della più ristretta cerchia di coloro che hanno approfondito lo studio delle opere di Bion, oggi, in Italia, un grande numero di psicoanalisti intende l'interpretazione come l'invenzione o il reperimento di un'immagine o di un'ipotesi capace di attivare una risposta dell'analizzando ed una trasformazione di ciò che sta accadendo in seduta. Io ritengo che questo modo di intendere l'interpretazione, almeno in parte, sia effetto dell'impatto dell'idea di "immaginazione speculativa" di Bion.

⁹Nella terza parte di *Memorie del futuro: L'alba dell'oblio*, Bion presenta il dialogo tra tre personaggi - Alice, Roland e P.A., lo psicoanalista - che parlano della immaginazione speculativa e delle sue funzioni. «P.A.: "[...] *Benché gli uomini siano separati dal Tempo, dallo Spazio, dalla Divinità [...] questa barriera è penetrabile da forze la cui comprensione è al di là dei nostri modi logici e razionali di pensare.*" / Alice: "*Ad esempio?*" / P.A.: "*L'immaginazione speculativa, la ragione speculativa. André Green ha rilevato che la 'forma' propria dell'arte drammatica ha in sé qualcosa di perspicuo. Ciò potrebbe rendere possibile comunicare attraverso la barriera. Pensavo a qualcosa che non mi sento di potere sostenere in base a nessun criterio che possa definirsi scientifico, a meno di non supporre che la scienza abbia come germe l'immaginazione scientifica. Immaginiamo che gli effetti di un'enorme esplosione cosmica - per esempio l'esplosione che ci è nota come Nebulosa del Granchio - potessero giungerci ora in un modo che influenzi le molecole del DNA. Potrebbe derivarne una ripercussione sul plasma genetico di tutta la razza umana; da ciò, l'insorgere di molte generazioni di uomini sospinti tutti verso attività violente, omicide.*" / Roland: "*Fantascienza, e basta*" / Alice: "*Proprio così*"». Nella drammatizzazione speculativa, messa in scena da Bion, in *Memorie del futuro*, uno dei personaggi, Roland liquida l'immaginazione speculativa relativa al fatto che l'aggressività propria dell'*Homo necans* possa essere un effetto persistente di una lontanissima e inconoscibile esplosione cui è stato sottoposto al momento della nascita. Tuttavia, questo era ciò che P.A., lo psicoanalista, Bion pensava. Egli aveva il coraggio di dirlo nonostante il dileggio ed il ridicolo a cui si sarebbe sottoposto da parte di Roland e della stessa Alice che gli aveva posto la domanda. La citazione è tratta da M. Harris Williams (.....). È utile consultare anche Parthenope Bion Talamo (1994)

¹⁰Mi riferisco essenzialmente ad aggiustamenti nella scelta di tempo (*timing*) e nella modulazione affettiva.

¹¹ Cfr. W.R. Bion (1985, pag. 21): «[...] *quello che dovete fare è dare un'opportunità al germe di un pensiero. Di sicuro non vi piacerà; di sicuro desidererete che sia conforme a qualche teoria psicoanalitica prediletta, in modo che se la dite a qualche altro psicoanalista possa essere considerata in accordo con la teoria psicoanalitica o con le teorie del vostro supervisore o del vostro analista. Ma questo non funziona per quello che dite voi per conto*

vostro. Quindi - e questo è veramente il punto più importante ma anche il più difficile - dovete avere il coraggio di pensare e di sentire qualsiasi cosa voi pensiate, non importa che cosa ne pensa la società o la vostra Società - e neppure che cosa ne pensate voi. Posso cercare di classificare questi pensieri e questi sentimenti come immaginazioni speculative, come idee e ragioni speculative».

¹²Bion era interessato, soprattutto, a capire la condizione dell'uomo sottoposto alla spinta ad essere gregge, ad attaccare o fuggire in massa; dell'uomo confrontato con il terrore e la stupidità; dell'uomo che assume la responsabilità del pensiero. In *Esperienze nei gruppi*, egli esplora gli effetti della dotazione etologica dell'uomo quale animale sociale. In scritti successivi, sviluppa quella che si potrebbe definire una antropologia psicoanalitica. Cfr. S. Freud (1900). Francesco Corrao (1979) aveva concepito un'immagine di Bion, analoga a quella di cui sto parlando, quando ne ha scritto il necrologio. Egli scrive «sono portato a credere che il monumento funebre di Bion sia stato già costruito. È il semicerchio dei monoliti di Stonehenge: architettura e strumento astronomico delle prime misurazioni del cielo».

¹³Cfr. W.R. Bion (1985, p. 9 e p. 128) «Così, anche mentre esaminiamo il predominio della relazione amichevole che fa sì che [l'analista e l'analizzando si incontrino e che i membri di un gruppo vengono nella stessa stanza] tutti quanti insieme, che ne è delle vestigia del resto della sua personalità?» «[...] essi possono avere la sensazione che "Bene, non ne viene fuori niente, ma non importa. Non va peggio di prima". Ma se l'analista è stato capace di fornire interpretazioni sufficienti a guidare il paziente fino a pensare che potrebbe esserci qualcuno che capisce, allora il terrore si scatena».

¹⁴Un'ipotesi simile è rintracciabile in Sándor Ferenczi (1924)

¹⁵Per procedere nella comprensione, mi sono valso di un espediente, che ha avuto lo scopo di mettere in ombra ciò che in generale è psicoanalisi e concentrare l'attenzione su ciò che di caratteristico ha la visione di Bion della psicoanalisi. L'espediente è consistito nello stabilire un rapporto non tra Bion ed altri psicoanalisti, ma tra Bion e due artisti. Sono due artisti che operando in un campo espressivo e di pensiero del tutto diverso da quello di Bion, hanno cercato di fare emergere qualcosa di analogo a quello che Bion cercava nella psicoanalisi. Ho pensato che questo accostamento poteva non essere casuale, ma anzi rilevatore di qualche importante invariante.

¹⁶Scrive Pascali: «Ho deciso di usare gli elementi - più semplici che esistono - l'uomo e la terra, forse perché spero di avere un pezzo di terra che si specchi nel mare - un domani».

¹⁷Si può esprimere la stessa idea dicendo che, l'assunzione di responsabilità passa andando al di là della posizione (e quindi del punto di vista) che è stata assegnata dal padre, per assumere un nuovo punto di vista: il punto di vista di chi fa di se stesso un riferimento per se stesso ed eventualmente per altri.

¹⁸Potrei aggiungere: «La bugia richiede un enorme dispendio di energie per essere tenuta in piedi e continuamente aggiornata e resa credibile. Se si accetta di correre il rischio della

verità, tali energie vengono rese disponibile. La verità è un rischio, ma amplia l'orizzonte della realtà e dà senso a ciò che viviamo”.

¹⁹ Bion probabilmente non si sarebbe espresso con questi termini, ma avrebbe detto piuttosto che “la verità evolve in molteplici forme”.

²⁰ Roland Barthes (1970, p. 72) sviluppa una distinzione tra “vero” e “verisimile”.

²¹ Cfr. Giovanni Reale (1997, p. 21).

²² La concezione di “processo veritativo” è innovativa rispetto a ciò che è stato proposto sinora nell'ambito della psicoanalisi ed anche della filosofia. Nella tradizione esiste una concezione della verità, come corrispondenza tra “cosa” e “intelletto”: “veritas est adequatio rei et intellectus”. Una seconda concezione, presente nella tradizione, considera la verità alla luce dell'idea di coerenza. Cfr. Giorgio Aldo Gargani (....)

²³ Cfr. P. Lussana (1981, pp. 587-592) (per il testo inglese, pp. 593-598).

²⁴ Non sono del tutto certo che Luciana Nissim sarà d'accordo nel riconoscere questa linea di discendenza. Cfr. L. Nissim

²⁵ Melanie Klein aveva elaborato le nozioni di posizioni schizoparanoide e depressiva in relazione al processo evolutivo che il bambino deve compiere per raggiungere la integrazione di diversi aspetti della personalità e per raggiungere una più stabile relazione con l'oggetto. Bion - in numerosi passaggi delle sue opere - dichiara di accettare in modo completo le formulazioni di Melanie Klein, che considera una pietra miliare della psicoanalisi. Tuttavia, a lato, della teoria di Melanie Klein, sviluppa un proprio modello. Cfr. Livia Rosa Greco (1997).

²⁶ Il contributo più specifico di Giovanni Hautmann è relativo alla teoria del pensiero di Bion. Hautmann ha concentrato l'attenzione sui momenti iniziali della nascita del pensiero, prendendo in considerazione le formulazioni di Bion relative agli elementi β ed arrivando a descrivere la creazione di una “pellicola di pensiero”. Con l'espressione *Pellicola di pensiero* Hautmann (1996) indica il primo formarsi di una capacità simbolica onirico-simile in seno all'attività mentale. La parola *pellicola* è usata sua nel senso dell'abbozzo di una “funzione-contenitore” analogo alla pelle, sia nel senso della pellicola fotografica ad indicare il suo fondante carattere visivo atto a simbolizzare, contenendola, ogni altra sensazione e proto-emozione, con possibilità quindi di leggervi gli abbozzi di Contenitore \Leftrightarrow Contenuto e di PS \Leftrightarrow D. Il concetto di *Pellicola di pensiero* si riferisce al formarsi del pensiero nella situazione analitica intesa come condizione integrante la fantasia nei suoi vari statuti e dislocazioni, il setting, e i livelli della interpretazione. Ma contemporaneamente si riferisce al punto di vista psico-genetico nello sviluppo pre-peri e neonatale. L'Autore assume che la *Pellicola di pensiero* sia l'espressione concreta del formarsi del Sé in un ambito mentale che precede lo strutturarsi dell'Io e della relazione d'oggetto e quindi dello sviluppo pulsionale. In questa strutturazione la pellicola di pensiero è riassunta nella complessità, della gamma delle forme del pensiero dove si rende ragione dell'oscillazione O \Leftrightarrow K e si completano gli abbozzi di

Contenitore \Leftrightarrow Contenuto e di PS \Leftrightarrow D. La realizzazione della pellicola di pensiero è, per così dire, sospesa tra il sentimento della più primitiva *passione*, quella di *esistere*, e tra *angoscia di base*, che precede le angosce persecutorie e depressive proprie della relazione d'oggetto, di dissolversi nell'infinito e nell'indefinito della dimensionalità del simbolico o dell'annullamento nell'asimbolico. L'Autore così intende il terrore senza nome di Bion. Il fallimento nella organizzazione della pellicola di pensiero implica lo *splitting cognitivo primario*, inflazione dal fallimento della funzione α e quindi dagli elementi precorritori delle percezioni e delle emozioni che l'Autore preferisce distinguere denominandoli rispettivamente elementi beta e gamma. Allo *splitting cognitivo primario* in sé l'Autore ascrive l'origine della patologia autistica ed ai suoi microdifetti, la gamma nelle peculiarità delle relazioni oggettuali precoci, la gamma delle patologie psicotiche, borderline psicopatiche psicosomatiche, ecc. Le opere che Giovanni Hautmann ha dedicato allo studio del pensiero di Bion ed al confronto tra le ipotesi di Bion e quanto egli andava elaborando nel proprio lavoro clinico e teorico sono numerose. Cfr. Giovanni Hautmann 1981, pp. 558-572) (per il testo inglese, pp. 573-586); 1997 e 1983, pp. 166-195.

²⁷Parthenope Bion Talamo (1996) scrive: «*The experience of facing up this inner darkness and chaos, to put it very briefly, is exactly what Bion meant by the idea of contemplation of the paranoid-schizoid position, without memory, desire or immediate comprehension.*»

²⁸Quando parlo di dibattito aperto non mi riferisco ad una contrapposizione tra le opinioni di Parthenope Bion Talamo e di Giovanni Hautmann, ma ad una discussione che si è sviluppata nel corso di anni e che ha coinvolto molti colleghi interessati al pensiero di Bion. Un contributo rilevante all'approfondimento di questo punto della teoria di Bion è stato dato, ad esempio, anche da Antonello Correale (1987). *Lecture bioniane* raccoglie i contributi di trentotto studiosi italiani e di altre nazionalità: Alessandro Americo, Matilde Baroni, Emanuela Becchis, Marco Bernabei, Serena Bertolone, Alessandro Bruni, Aldo Calderone, Edoardo Cardella, Francesco Corrao, Antonello Correale, Giorgio Corrente, Anna Cotugno, Paolo Cruciani, Antonella D'Apruzzo, Nino Dazzi, Giuseppe De Spuches, Adele Di Stefano, Michael Eigen, Eugenio Gaddini, Fortunata Gatti, Meg Harris Williams, Antonio Imbasciati, Maria Pia Mannucci, Donald Meltzer, Alberto Meotti, Gianni Nebbiosi, Claudio Neri, Stefania Nicolosi, Luciana Nissim Momigliano, Silvia Oliva, Roberto Pomar, Enza Pulino Fiderio, Fernando Riolo, Loretta Santacecilia, Elisabeth Tabak De Bianchedi, Lucio Turco, Luciana Ungaro.

²⁹Desidero riportare alcuni passaggi del testo di Hautmann (1987, pp. 326-333): «*È più o meno noto il suo modo di procedere. Anche allora introduceva con delle considerazioni generali oppure aspettava senza dire niente, e poi venivano delle domande da parte di qualcuno. Il punto caratteristico è qui: apparentemente non c'era la risposta di Bion. Dopo che l'interlocutore parlando e più o meno direttamente domandando, e quindi configurando un campo di interesse, costruendo i confini di un quesito, facendo appello alla competenza e al pensiero di Bion per verificare il suo giudizio o la sua presa di posizione sul punto, ponendo quindi se stesso e tutto l'uditorio davanti all'organizzarsi di un pensiero che da quel momento diventava in senso lato "domanda", vale a dire una condizione emotiva-cognitiva animata da una forte aspettativa di saturazione ideativa, di verifica delle proprie personali credenze e convinzioni, in un momento quindi di messa in discussione di una ipotesi o di una tesi e di desiderio di ricevere un accoglimento e spesso un sostegno al proprio pensiero*

esplicito implicito, in quel momento Bion spiazzava il contesto enmotivo-ideativo in cui si formalizzava l'aspettativa, sviluppando un discorso che apparentemente era lontano o al di fuori dal contesto di idee e di attesa che si era creato. Mentre il discorso di Bion induceva fermenti di pensiero nuovi, il gruppo e l'interlocutore designato pativano la depressione del destrutturarsi e perdersi del significante ideativo-emotivo che era stato costruito ed in cui interlocutore e gruppo fino a quel momento si erano riconosciuti. Questa esperienza emozionale era molto intensa, perché si rinnova in continuazione: gli elementi creativi indotti dallo stimolo del discorso di Bion che derivavano dal nucleo di significato che lui aveva creduto di cogliere al di là della piena coscienza dell'interlocutore e delle forme di significanti della domanda, che organizzavano il campo cosciente dell'aspettativa, e che Bion aveva arricchito e formalizzato col suo pensiero e col suo linguaggio verbale, coagulavano, prima o poi, un'altra "domanda", dopo che, in un maggiore o minore silenzio, si era assimilata la depressione e in qualche modo gestiti i suoi connessi contraccolpi persecutori. e con la nuova domanda l'uditorio si rispondeva alla frustrazione, alla perdita, al fermento creativo del contatto con la mente di Bion. Un cocktail di elementi negativi e di elementi positivi sosteneva il malessere che attraversava i presenti.» «Ma certo che la reazione dominante fu quella di restare disperatamente attaccati alla necessità di capire. E capire voleva dire sforzarsi a cogliere nel discorso di Bion come egli elaborava come "risposta", i modi manifesti in cui si organizzava la domanda. Se chiamo questi "significante", posso dire come elaborava e trattava "il significante" nel suo discorso. Il che era l'opposto di quanto egli intendeva fare. Perché intendeva dimostrare come occorresse liberarsi delle forme del linguaggio e del pensiero per cogliere qualcosa, che pur inscindibile da esse, non vi si esauriva., ma da esse si liberava per ricercare altre forme di comunicazione.»

³⁰Cfr. Nino Dazzi (1987): «[...] Bion sostiene che i pensieri esistono prima ed indipendentemente da un soggetto che li pensi: la funzione pensiero, cioè, viene "dopo" i pensieri. Se ci volesse porre da un punto di vista puramente filosofico, il primo riferimento sarebbe Platone o forse, nella filosofia contemporanea, il mondo 3 di cui parla Popper (1963), "un mondo di pensieri senza soggetto pensante"». Porsi esclusivamente in questa prospettiva, non dà conto della potenzialità evolutiva che Bion attribuisce ai pensieri senza pensatore. È utile consultare anche: Barbara Amabili. O: pensiero rappresentato da un segno, cornice di un punto espanso; in Numero monotematico su "Il simbolo in W. R. Bion *Metaxù: materiali e ricerche sul pensiero simbolico e zone di confine*, XVI, pp. 49-53., a cura di Marco Bernabei e Claudio Neri. Il numero monotematico di *Metaxù* su "Il simbolo in W. R. Bion raccoglie i contributi di dieci autori: Barbara Amabili, Marco Bernabei, Parthenope Bion Talamo, Gabriella de Intinis, Maria Bruna Dorliguzzo, Eugenio Gaburri, Giacomo Marramao, Stefania Marinelli, Claudio Neri, Roberto Tagliacozzo.

³¹Cfr. W.R. Bion (1985, p. 61)

³²Un tratto caratteristico dell'elaborazione degli psicoanalisti di gruppo italiani consiste nel fatto che essi non si sono limitati a portare avanti la teoria dei gruppi di Bion, raccogliendo, sia le proposte formulate in "*Esperienze nei gruppi*", sia quelle avanzate in "*Attenzione ed interpretazione*", ma hanno anche impiegato nel *setting* di gruppo molte idee che Bion aveva formulato con riferimento alla situazione propria della "psicoanalisi duale".

³³Per avere una visione di insieme degli sviluppi relativi al tema del “campo”, non soltanto con riferimento all’analisi di gruppo, ma anche alla “psicoanalisi duale” si può consultare un libro di recente pubblicazione: E. Gaburri (1997). Un testo molto importante è Antonello Correale (1991). Un altro libro di rilievo è: Nino Ferro , nel quale le ipotesi di Bion sono articolate al modello di campo bi-personale, proposto da M. Baranger e W. Baranger. Per quanto riguarda la relazione tra “pensiero di gruppo” e “campo”, si può consultare C. Neri (1995).

³⁴Eugene Pichon-Rivi re (1977) e Janine Puget (1991) hanno sviluppato un discorso analogo parlando di “vincolo”. Una sorella ha un “vincolo fraterno” che non dipende e non si sviluppa soltanto per ci  che lei stessa fantastica, il vincolo dipende dal fatto di avere un fratello. Desidero ringraziare Parthenope Bion Talamo per l’aiuto che mi ha dato discutendo questo punto.

³⁵ Scrive Z. Bauman (1993): «[...] “post” non nel senso di “cronologico” (non nel senso di una rimozione e ricollocazione della modernit , di un inizio che pu  coincidere solo con la fine o il dissolversi della modernit , di un ritorno impossibile del punto di vista moderno), ma in quanto implica (nella forma di conclusione, o di semplice premonizione) che gli sforzi assiduamente compiuti dalla modernit  sono stati fuorviati, compiuti su pretese infondate e destinati, presto o tardi, a seguire il loro corso; che sar  la stessa modernit , in altri termini, a dimostrare (se non lo ha ancora dimostrato), oltre ogni ragionevole dubbio, la sua impossibilit , la vanit  delle sue speranze e la vacuit  delle sue realizzazioni.» «[...] ora sappiamo quello che non sapevamo allora, quando abbiamo intrapreso questo viaggio di esplorazione [...]». «[...] molte vie precedentemente seguite [...] sono sembrate per la prima volta pi  simili a vicoli ciechi; al tempo stesso si   affacciata la possibilit  di una comprensione radicalmente nuova dei fenomeni [...]».

³⁶Cfr. W.R. Bion (1985, pp. 114-115). Gianni Nebbiosi, che ha avuto la cortesia di leggere il testo e di darmi numerose preziose indicazioni, mi fa notare che: Bion anche se decontestualizza la verit , tuttavia non la ontologizza, n  la rende statica. Gianni Nebbiosi osserva che le mode potrebbero essere considerate un mezzo attraverso cui si pu  manifestare la verit  e non un ostacolo al suo raggiungimento.

³⁷Ho trovato questa bella citazione di Maud Mannoni, in un piccolo e densissimo lavoro di Mercedes Lugones (1997).

³⁸Il testo della poesia di Whitman (1855)   questo: “Answer/ That you are here - that life exists and identity,/ That the powerful play goes on, and you may contribute/ a verse.”